

Giovani medici in fuga

Tra gli specializzandi nessuno sceglie più la sanità di base. «Turni massacranti per meno di 800 euro al mese»
Nell'Astigiano arriveranno solo in tre. In tutto il Piemonte dei 160 posti disponibili la metà resterà scoperta

PAOLOVIARENGO

Sanità a rischio implosione. Fra tre anni in Piemonte ci saranno 80 medici di base per coprire 160 posti. Ad Asti ne serviranno sette ma ne arriveranno tre. I numeri fotografano una situazione che da difficile sta per diventare drammatica. A dirlo è Claudio Nuti, responsabile regionale del corso triennale di specializzazione post laurea per i medici di medicina generale. «Il fabbisogno piemontese, e quindi la capienza del corso, è di 160 medici - dice Nuti - questo numero è sempre stato raggiunto, quest'anno per la prima volta non è successo». Al primo anno di specializzazione del 2024-2025 si sono iscritti la metà dei laureandi che servono. «Gli astigiani sono tre», dice Nuti. La carenza di «vocazione» è presto spiegata: «Tutte le altre specializzazioni hanno un rimborso spese di 1.700 euro al mese, i medici di medicina generale

non arrivano agli 800 euro mensili - dice Nuti - e la loro futura professione non è certamente tra le più remunerative del settore sanitario». Il contratto dei medici di famiglia è fermo da decenni. Il loro stipendio si basa sul numero dei mutuatati: i medici percepiscono 70 euro lordi per ogni paziente se questi non superano i 500, se vanno ol-

tre l'importo è dimezzato. Un conteggio che, con il massimo dei mutuatati, arriva a 70 mila euro l'anno lordi. Da questa cifra il medico deve togliere tasse e imposte e anche saldare tutte le spese che sostiene per la sua professione, dalla segretaria al carburante fino a chi lo sostituisce quando va in ferie o sta male,

a sua volta. Inoltre, «chi oggi

sceglie di fare il medico di famiglia affronta un corso che ha molte problematiche», dice Nuti. «Ad esempio - prosegue il medico - tutto è in mano alla Regione tramite l'Asl To città Metropolitana, che stila un piano didattico in collaborazione con società scientifiche, agenzie professionali e sindacati, una serie di attori da cui curiosamente

è da sempre escluso il protagonista principale, cioè l'Università». Nell'Astigiano i medici di famiglia sono 130, e secondo l'Anaa Assomed, ogni anno ci sono, fra trasferimenti e pensioni, «uscite» pari al 6%, cioè tra i sette e gli otto medici. «Il problema è ancora più vasto di quanto si pensi - spiega Valerio Tomaselli, segretario provinciale

di Anaa Assomed - ci potranno essere famiglie che non avranno più il medico di base ma questo, pur se drammatico, è solo la punta dell'iceberg». Secondo Tomaselli, tutto il comparto sanitario sarà coinvolto: «I medici di famiglia sono la spina dorsale della medicina territoriale,

senza di loro tutto il "castello" crolla». Il sindacalista prosegue: «C'è un disegno di legge che prevede che siano proprio i medici di famiglia a dover fornire prestazioni nelle Case di Comunità, alle dipendenze dell'Asl - dice - meno mutuatati avranno, più ore la-

voreranno nelle strutture territoriali. Ma se i medici non saranno in numero sufficiente, tutti i pochi rimasti avranno il massimo dei mutuatati e nessuno presterà servizio nelle case di Comunità o della Salute». Se il paziente non verrà

«intercettato» sul territorio, si rivolgerà dove potrà avere risposte mediche, cioè: «Pronto soccorso e ospedali saranno ancora più intasati, la sanità rischia l'implosione entro tre anni», dice il medico. Il caso di Moasca è sotto gli occhi di tutti: «Da un anno aspettiamo che venga riaperto il nostro ambulatorio e che venga affidato a un medico - dice il sindaco Andrea Ghignone - eppure nonostante promesse e sollecitazioni non è ancora arrivato nessuno e i nostri anziani, quando non stanno bene, vanno dove possono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLAUDIO NUTI
MEDICO RESPONSABILE
DEL CORSO PER SPECIALIZZANDI



La loro professione non è di certo la più remunerativa. Non si è raggiunto il fabbisogno



“Pronto soccorso e ospedale saranno sempre più intasati”

